

Premessa

di Antonella Riem Natale

La terza edizione italiana de *Il Calice e la Spada* di Riane Eisler¹ appare nella collana *ALL* in un momento particolarmente adatto e propizio. È un segno importante del lavoro portato avanti dal *Partnership Research Group*, da me fondato nel 1998, insieme ad un gruppo di studiosi e ricercatori internazionali presso l'Università di Udine, Dipartimento di Lingue e Letterature Germaniche e Romanze, ora Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere². La prima edizione italiana del testo, del 1996³, presentata da Mauro Ceruti che gentilmente ci ha concesso di ripubblicarla in questa sede, aveva avuto un'eco importante in ambito socio-antropologico; ma fu il nostro gruppo di ricerca per primo a studiare e approfondire l'impatto dell'analisi culturale acuta e fondante di Riane Eisler nello studio delle letterature *pluricentriche* (anglofone, francofone, ispanofone) e nell'ambito della pedagogia e della formazione⁴. Il nostro progetto ha portato ad una serie di iniziative, convegni, seminari e pubblicazioni di rilievo internazionale sul tema della *partnership* e sull'importanza della cultura umanistica, perché, come ben dice Martha Nussbaum, «le democrazie *hanno bisogno* della cultura umanistica»⁵. Questo bisogno è ancor più manifesto nella crisi dell'economia mondiale che indica chiaramente al mondo la necessità di intraprendere un'altra strada, di ripristinare il senso etico del valore della vita e del sentire umani, che non possono e non devono mai essere merce di scam-

bio. *Il Calice e la Spada*, tradotto in più di ventidue lingue, con oltre 500.000 copie vendute nel mondo, è uno studio complesso e articolato, con importanti apporti di carattere scientifico, storico, antropologico-culturale e sociologico, che ci offre una possibile alternativa *umana*, oltre che culturale e politica, al degrado del mondo attuale. Riane Eisler ci ricorda di antiche civiltà *gilaniche*, dall'Europa neolitica a Creta, non per un primitivismo romantico o idealistico, ma per offrire alla nostra consapevolezza una diversa possibilità, e ci permette di studiare e conoscere un'altra *storia* come importante alternativa alla violenza imperante nella nostra società 'globale'. Per Raimon Panikkar la parola ha uno *spirito* fondamentale⁶, che va perduto se non la sappiamo usare nel suo contesto più ampio e cioè anche in ambito mitico e simbolico. Così Riane Eisler utilizza due simboli essenziali per definire i diversi paradigmi culturali – dominatore e di *partnership* – che si alternano e si confrontano nella nostra vita personale e nella nostra storia mondiale: il *calice*, la coppa della vita, il ventre gravido della Dea Madre che ci parla di cura e vita, e la *spada*, strumento di violenza e morte, idealizzazione del patimento e della sofferenza che caratterizza anche le tre grandi religioni monoteistiche di stampo patriarcale (o androcratico): Ebraica, Cristiana e Islamica. Riane Eisler, come segno di una collaborazione proficua e di lunga data, ha accettato di scrivere per noi una postfazione speciale, dove ripercorre gli anni passati analizzando la storia sotto la lente della 'teoria della trasformazione culturale' da lei ideata, parlandoci delle spinte verso il modello di *partnership* e della resistenza del paradigma dominatore, ma soprattutto esortandoci a fare la differenza, invitandoci a partecipare, a credere nella possibilità reale di un cambiamento verso l'*umano*. Inoltre, appare qui, per la prima volta, un interessante e utile glossario sulla *partnership*, a cura di Stefano Mercanti, che è strumento essenziale per riflettere sul senso delle cose e trasformare il nostro modo di pensare e dire il mondo. Allora, leggendo e ascoltando le parole di questo libro lasciamo che dialoghino con noi, lasciamole risuonare come un racconto mitico, perché «la narrativa non dimostra, ma mostra» e «il mito non prova ma testimonia»⁷. Facciamoci portare dentro l'essenza stessa della vita, nel soffio dello spirito sapiente che si spira e si tuffa nell'incantamento.

Note

1. Edizione originale: *The Chalice and the Blade. Our History, Our Future*. San Francisco: HarperCollins 1987.
2. S o r d a: http://all.uniud.it/?page_id=195.
3. F r m a: P a t i c h e.
4. Si vedano i link utili per la collana ALL ed altri testi pubblicati in quest'area di ricerca: <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/all>; <http://www.rodopi.nl/functions/search.asp?BookId=CC+122>
5. Martha C. Nussbaum. *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*. Princeton: Princeton University Press 2010. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino 2011.
6. Raimon Panikkar. *Lo spirito della parola*. Torino: Bollati Boringhieri 2007.
7. Raimon Panikkar. *Lo spirito della parola*, p. 94.

Presentazione

di Mauro Ceruti

Fino a pochi decenni fa, conoscevamo significativamente soltanto gli ultimi 6000 anni della storia della civiltà umana: sapevamo in particolare ricostruire fino al quarto millennio a.C. le radici della civiltà occidentale. Le indagini sulla rivoluzione agricola, lo studio dei miti, le immagini e i reperti provenienti dai luoghi più disparati del continente europeo e del bacino del Mediterraneo, gli scavi archeologici condotti in Anatolia (Çatal Hüyük) e in Palestina (Gerico), ulteriori contributi della genetica e della linguistica hanno iniziato a scandagliare strati più remoti del nostro passato, fino a raddoppiare praticamente il nostro orizzonte temporale.¹

I risultati sono stati rivoluzionari. Per opera soprattutto dell'archeologa Marija Gimbutas, è emerso in tutte le sue articolazioni e in tutte le sue peculiarità un vero e proprio «mondo perduto»: quello dell'Europa neolitica, che la Gimbutas definisce «Europa antica» *tout court*, cioè l'Europa antecedente alle invasioni dei nomadi indoeuropei provenienti dalle steppe circostanti il Caucaso e il Mar Nero. A differenza delle culture che avrebbero prevalso successivamente in Europa e nel bacino del Mediterraneo, le società dell'Europa antica erano egualitarie, e con una consistente classe media dovuta agli sviluppi del commercio. In esse, soprattutto, il rapporto fra i sessi era equilibrato e paritario: le donne potevano svolgere funzioni sociali impor-

tanti, di capo clan, e nella veste di sacerdotesse esercitavano una particolare autorità in ambito religioso.

Il calice della convivialità generatrice e la lama della spada annientatrice sono le due metafore con le quali Riane Eisler ha pregnantemente riassunto nel titolo di questo libro le divergenze fra gli aspetti materiali e simbolici di questo «mondo perduto» rispetto ai modi di vita che avrebbero successivamente prevalso. L'Europa e il Mediterraneo antichi sembrano essere stati sede di una forma di pensiero completamente altra rispetto alla tradizionale forma di pensiero patriarcale caratterizzata dal predominio del sesso maschile e dalla subordinazione di quello femminile. Per definire questa struttura di pensiero Riane Eisler ha coniato il termine «gilania», un termine prodotto dalla coordinazione (attraverso un fonema che ricorda esso stesso l'idea di connessione: «l» è l'iniziale del termine inglese *linking*) dei prefissi generalmente utilizzati per significare il maschile e il femminile: «gi» e «an», nobilitati da una lunga tradizione e dall'etimologia greca (*gyné* e *aner*).

Dell'Europa e dell'Anatolia preindoeuropea non possedevamo alcuna testimonianza scritta. Ma, grazie all'archeologia, sono venute alla luce numerose testimonianze relative alla vita materiale, ai commerci, all'arte, alla spiritualità di un mondo che così non è più, un mondo per sempre perduto. Queste testimonianze archeologiche corrispondono a quelle che possiamo definire testimonianze noologiche, corrispondono cioè alla memoria della cultura neolitica che è stata occultata, ma non cancellata nell'immaginario, nella spiritualità, nei miti, nel folclore delle ere successive (le aree più eccentriche e rurali dell'Europa, i Paesi Baschi e la Scandinavia, il Galles e la Lituania hanno mantenuto fino all'Età moderna molte usanze e molti rituali che affondano le loro radici nel mondo politeista dell'Europa antica). La sorpresa è grande, quando si tocchino con mano la ricchezza e la persistenza di questo patrimonio di segni, di simboli, di immagini.

Nella civiltà che fu detta classica, l'eredità indoeuropea e

quella preindoeuropea, un sistema simbolico patriarcale (quest'ultimo definito da Riane Eisler «androcratico») si mescolano inestricabilmente, perpetuando la memoria del grande confronto/scontro che fu alle origini della nostra storia. La traccia forse più preziosa di questa mescolanza è fornita dalla stessa religione della Grecia classica. Alle divinità maschili indoeuropee del cielo (Zeus) e della guerra (Ares), infatti, si accompagnano e si contrappongono sia le divinità femminili eredi del mondo neolitico, le dee della Terra, della fecondità e dell'invenzione (Gaia, Demetra, Persefone, Atena, Artemide, Ecate), sia le figure enigmatiche di talune divinità maschili (Hermes, Pan, Dioniso) rivelatesi anch'esse un'eredità delle civiltà antecedenti. Alla pari di alcune grandi isole del Mediterraneo (Thera, Creta, Sardegna), la Grecia fu raggiunta relativamente tardi dagli spostamenti dei popoli delle steppe e, dietro l'apparente armonia del Pantheon classico, emerge in molti punti una dualità religiosa profonda e radicata.

La traccia di una società e di una struttura di pensiero *altre*, sepolte nel remoto passato della storia europea, era già affiorata alla metà del secolo scorso, quando il tedesco Johann Jacob Bachofen rese popolare il termine *matriarcato*. Egli sostenne che molto probabilmente nell'Europa antica la linea di discendenza era stata matrilineare. Presto il termine matriarcato fu esteso a indicare tutte le società che nella loro vita comunitaria prescindessero da ordinamenti patriarcali, società poi rivelatesi diffuse in tutto il mondo.

La prospettiva di Riane Eisler, tuttavia, si differenzia nettamente (come esprime lo stesso termine «gilania») dalle indagini tradizionali definite dall'opposizione patriarcato *versus* matriarcato. Il termine «matriarcato», infatti, restava interno allo stesso universo di discorso in cui era stato definito il termine «patriarcato»: tale universo interpreta il rapporto fra due polarità come contrapposizione, lotta, gioco a somma zero, con conseguenti vittorie e sconfitte, dominazioni e subordinazioni, sommità e basi della struttura sociale. Al contrario, il termine «gilania»

porta fuori da questo universo il discorso e richiede di costruirne uno nuovo, in cui la differenza non implichi necessariamente superiorità e inferiorità, in cui sia concepibile una società diversificata ma non gerarchizzata. Il riconoscimento e il rispetto dell'autonomia, della differenza e dell'uguaglianza di status fra i due sessi sono, nell'universo di «gilania», precondizioni per la loro stessa evoluzione: una polarità si trasforma e si arricchisce proprio grazie alle connessioni e alle comunicazioni che intercorrono con l'altra polarità.

Riane Eisler in questo libro non soltanto ci introduce con straordinaria chiarezza e precisione alle sorprendenti scoperte che ci hanno condotto a riscrivere il passato remoto della nostra civiltà. Riane Eisler fa molto di più. Ricerca in queste radici nuovi strumenti per rispondere alla sfida ineludibile dei nostri tempi: la sfida di costruire un futuro vivibile, che vada al di là del furore e del sangue di quella che è apparsa come una storia necessaria, e necessariamente dettata da una natura umana cristallizzata e sempre uguale a se stessa.² Questo libro è stato accolto, studiato e approfondito in tutto il mondo perché, sorprendentemente, la stessa dualità oppositiva fra il calice e la spada, fra la coevoluzione e la subordinazione dei sessi, appare definitoria anche di altre civiltà come quella indiana e quella cinese. Il libro di Riane Eisler è un importantissimo contributo per costruire un destino di civiltà di tipo nuovo, che sappia resistere agli integralismi e alle barbarie vecchie e nuove che minacciano a ogni dove di trascinare nel baratro le fragili convivenze di etnie e di generi. L'allargamento del nostro punto di vista sulla varietà delle culture e delle civiltà umane, nello spazio come nel tempo, oggi inizia a farci comprendere quanto lo spettro di possibilità per la specie umana sia molto più ampio, per il bene come per il male, per lo sviluppo come per la degradazione, e come la storia della specie umana non segua un tragico destino già scritto, ma si reinventi continuamente in molteplici punti di biforcazione. Il processo di ominizzazione è incompiuto e aperto.

Note

1. Si veda G. Bocchi e M. Ceruti, *Origini di storie*, Feltrinelli, Milano 1993.
2. Si veda anche A. Montuori e I. Conti, *From Power to Partnership*, Harper Collins, San Francisco 1993 (trad. it. *Dal dominio alla partecipazione*, ETAS Lab, Milano 1997).